

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

MERCOLEDÌ
3 NOVEMBRE 2004

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina \$ 1,60; Australia AU\$ 1,50; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 5,00; CZ Kes. 56; SK Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto USD 2,20; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Libano LL 3,50; Lus. € 1,85; Malta Mlt. 0,53; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 400; Portogallo Esc. € 1,40; Romania R. 2,00; Slovenia SIT 388; Spagna Ptas. € 1,70; Svezia Kr. 12,00; Svizzera Sfr. 2,00; Taiwan NT\$ 30,00; Thailandia Baht 30,00; Turchia Lira 100,00; Ungheria Ft. 200,00; USA USD 2,00; Vietnam VND 20,000; Yugo. Din. 200,00

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
02 6339 0200



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblicità S.p.A.
Via Mecenate 91, Milano 20138
Telefono 02 6339 0200

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 180,00, sei numeri anno € 225,00, sette numeri anno € 258,00. (versamento tramite conto corrente postale n. 4267). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3927.477 fax 001-718-3610.815). PROMOZIONE: In Abruzzo, Friuli, Marche, Sicilia e nelle province di Br, Fg, Le, Ta, Na, To, No, Vb, Fr, Lr, Ri, Vt non acquistabili separatamente. Un numero di Corriere + Gazzetta € 0,45 + € 0,45. ARRETRATI: richiesti al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Pubblicitari, tel. 02-63.99.0000 fax 02-63.99.0001. Il prezzo di ogni numero è di € 3,60. Dal novembre di ogni anno il prezzo di ogni numero è di € 3,60. Per informazioni sui prezzi di ogni numero è di € 3,60. Per informazioni sui prezzi di ogni numero è di € 3,60.

ANNO 129
N. 262

EURO 0,90* Lo sfidante avanti nei prim'exit poll, ma poi il presidente passa in vantaggio in Florida e annuncia: vincerò io www.corriere.it

Bush o Kerry, duello all'ultimo voto

Altalena di risultati per tutta la notte, testa a testa negli Stati chiave

NAZIONE DA RICOMPORRE

di SERGIO ROMANO

Prima ancora di comunicarci il nome del nuovo presidente americano queste elezioni ci hanno trasmesso un'immagine degli Stati Uniti che pochi osservatori, sino a qualche mese fa, avrebbero considerato possibile. La maggiore potenza mondiale si è drammaticamente divisa in due campi contrapposti. Proviamo a ricordare gli avvenimenti degli ultimi due anni. Il 12 settembre 2001 Bush ebbe con sé un Paese ferito e impaurito, ma straordinariamente compatto. Soltanto Wilson nel 1917, Roosevelt dopo Pearl Harbor e Lyndon Johnson nelle elezioni del 1964, un anno dopo l'assassinio di Kennedy, poterono contare su un tale grado di unità nazionale.

Si dissolse improvvisamente, in quei giorni, il ricordo della Florida e delle contestazioni che avevano avvelenato il voto del 2000. Bush non era più il presidente zoppo, eletto da una minoranza del corpo elettorale e innalzato alla Casa Bianca da una discutibile sentenza della Corte Suprema. Era il presidente degli americani, uniti intorno a lui per combattere la minaccia terroristica.

Comincia allora una fase in cui Bush, come re Mida, trasforma in oro tutto ciò che tocca e gode di una franchigia politica pressoché illimitata. Può introdurre norme che riducono drasticamente le libertà civili dei suoi connazionali. Può dichiarare guerra all'Afghanistan. Può rinchiudere i prigionieri nella grande Bastiglia di Guantanamo. Può voltare le spalle all'Onu e invadere l'Iraq. Può concedere appalti e commesse alle «industrie di famiglia» della sua amministrazione. Può dissipare l'attivo del bilancio e accumulare un considerevole passivo. Può predicare la democrazia in una parte del mondo e sostenere i regimi repressivi dei Paesi di cui ha bisogno.

La situazione comincia a cambiare nella se-

conda metà del 2003 quando gli americani si accorgono che l'Afghanistan non è stato pacificato, che l'Iraq non è stato debellato, che le armi di distruzione di massa non esistono, che Osama non è stato catturato e che molti dei sospetti imprigionati dopo l'11 settembre sono innocenti. E' questo il momento in cui l'America dimostra di essere una straordinaria democrazia. Il graduale risveglio di una società intorpidita dalla minaccia terroristica passa attraverso l'ammirevole lavoro delle sue migliori istituzioni. La stampa si scuote di dosso il conformismo patriottico dei primi mesi e comincia a parlare dell'Iraq come venticinque anni prima del Vietnam. I tribunali estendono i diritti costituzionali ai detenuti di Guantanamo. Il Congresso espone alla luce del sole le bugie dell'amministrazione.

Tutto ciò che Bush aveva impunemente fatto sino a quel momento, dalla riduzione delle imposte al nepotismo aziendale dell'amministrazione, comincia a ritorcersi contro di lui. L'America liberale, tollerante e civile divorzia dal suo presidente.

Ma un'altra America, quella della frontiera e del Vecchio Testamento, gli rimane fedele. Conosce i suoi difetti e il suo semplicismo ideologico, ma ammira il suo dogmatismo e crede che persino i maggiori difetti, nei passaggi difficili della storia, possano dimostrarsi utili alla sopravvivenza della nazione. La politica di Bush ha avuto quindi l'effetto di riportare alla superficie, esaltare e irrigidire l'una contro l'altra le due grandi componenti dell'anima americana. Il Paese unito del 12 settembre 2001 è un Paese diviso. Non so ancora, mentre scrivo, chi governerà gli Stati Uniti nei prossimi quattro anni. Ma il nuovo presidente, chiunque sia, non potrà occuparsi soltanto di guerra irachena e crisi economica. Dovrà lavorare a ricomporre l'unità della nazione.



IN CODA Elettori in attesa di esprimere il loro voto nella notte, davanti al seggio dell'Università di Miami (David Adame/Ap)

Tanti votanti neri e ispanici La speranza dei democratici

di GIANNI RIOTTA

NEW YORK — Drammatico testa a testa nella corsa alla Casa Bianca tra il presidente repubblicano George W. Bush e il senatore democratico John Kerry. I primi exit poll assegnavano a Kerry un esiguo vantaggio, 50 a 49, su Bush. Alla pari in Florida, con Kerry avanti in Pennsylvania, la partita si gioca nella notte in Ohio. Lunghissime code nei seggi, cruciale la mobilitazione degli elettori afroamericani e degli ispanici per le speranze democratiche, mentre i repubblicani mobilitavano alle urne ogni simpatizzante.

■ L'articolo a pagina 3

E Wall Street ora conta su un verdetto chiaro

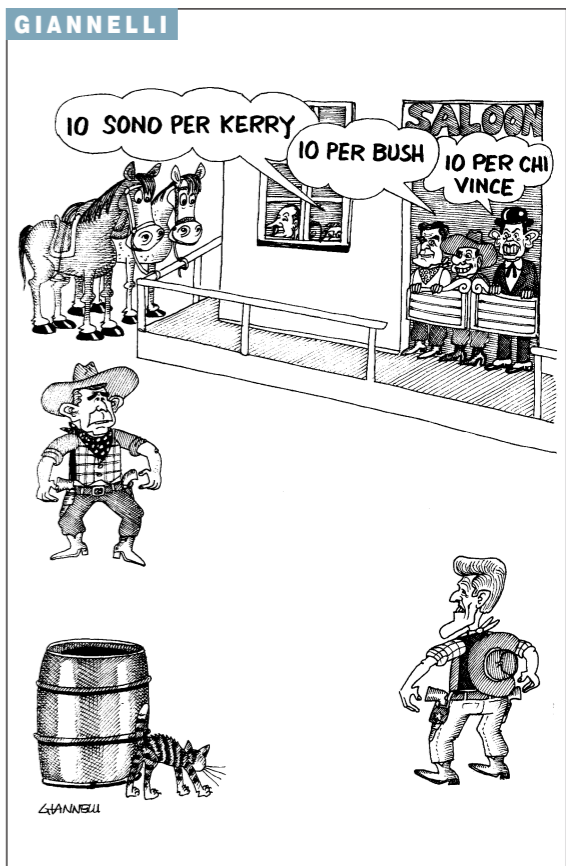
di MASSIMO GAGGI

NEW YORK — Con la vittoria di Kerry, il successore di Greenspan alla Federal Reserve nel 2006 sarà, con ogni probabilità, il ministro del Tesoro di Clinton, Robert Rubin. Se la spunterà Bush, toccherà forse a Martin Feldstein, un moderato come Rubin, ma di fede repubblicana. Con il presidente della facoltà di Economia della Columbia University (ed ex consigliere di Bush), Glen Hubbard, in veste di outsider. «Quantomeno è finita: un vincitore chiaro sarà già una buona notizia per i mercati». Dice a urne ancora aperte un trader di Wall Street.

■ L'articolo a pagina 13

Partita aperta tra Bush e Kerry, con un'affluenza record alle urne. I primi exit poll avevano dato il candidato democratico in vantaggio sul presidente, poi nella notte i risultati altalenanti hanno seminato dubbi. Incertezza negli Stati giudicati più in bilico e importanti come Ohio e Michigan. I dati diffusi all'inizio della serata dall'istituto Zogby attribuivano a Kerry un importante vantaggio, ma alle 4 del mattino — ora italiana — il conteggio dei grandi elettori era favorevole al presidente uscente: 171 a 112. Per conquistare la Casa Bianca servono 270 voti elettorali. A Kerry sono andati New York e Illinois; a Bush il Texas, la Georgia e gli Stati del Midwest. Il vantaggio di Bush in Florida faceva dire al presidente: «Vincerò io». Alle voci di una possibile vittoria di Kerry, la Borsa americana aveva reagito con una flessione.

■ Da pagina 2 a pagina 15



Contestazioni in Ohio, in campo la magistratura L'America divisa corre ai seggi Code lunghe anche chilometri

Affluenza molto alta e code, in qualche caso chilometriche, ai seggi per gli americani impegnati a scegliere il loro presidente per i prossimi quattro anni: in totale, si sono iscritti per votare 121 milioni di cittadini, pari al 60% del totale degli americani maggiorenni, contro i 106 milioni del 2000. I volontari dei partiti, in particolare quelli democratici, hanno portato agli elettori generi di conforto, caffè e ciambelle. In molti Stati l'affluenza è stata tale da imporre la proroga degli orari di chiusura.

La giornata di voto è stata nel complesso tranquilla anche se la posta in gioco ha richiesto il suo pedaggio con qualche nervosismo di troppo: scontri giudiziari, brogli veri e falsi, proteste dei militanti dei due partiti ma anche degli osservatori dell'Osce. Stavolta, le contestazioni maggiori si sono avute nell'Ohio: il governatore repubblicano Bob Taft e il segretario di Stato Kenneth Blackwell all'ultimo istante hanno ottenuto dalla Corte d'appello dello Stato il diritto di mandare 4 mila persone a contestare i votanti del partito opposto. I democratici, che l'hanno ritenuta una manovra contro il proprio elettorato, hanno invano chiesto alla Corte Suprema di ritirare i quattromila. L'Ohio, che conta 20 grandi elettori, era lo Stato più in bilico tra Bush e Kerry.

■ Alle pagine 2, 5 e 6
Caretto, Cotroneo, Farkas

A WASHINGTON

Il set della Casa Bianca e l'ansia repubblicana

di ALDO CAZZULLO

Sono così tesi perché pensano davvero che l'America rischi di risvegliarsi debole, fragile, indifesa. Al presidente che rientra alla Casa Bianca i militanti repubblicani gridano il loro entusiasmo e la loro paura...

■ L'articolo a pagina 9

A BOSTON

Il pranzo dello sfidante Vongole come Kennedy

di LUIGI OFFEDDU

Kerry si è seduto allo stesso tavolo di John Fitzgerald Kennedy, il presidente più amato. All'Oyster House di Boston, il ristorante più antico d'America, che serve molluschi dal 1826...

■ L'articolo a pagina 8

In versione originale! Con le foto e i testi delle canzoni!

Bob

"ASCOLTA"

ASCOLTA

RADIO ITALIA

SUPERCLASSIFICA CD

MONDADORI

In edicola solo € 12,90

TV

Ecco chi risparmia secondo il piano del Tesoro. Berlusconi: rimpasto solo dopo l'intesa sul fisco Tasse, i tagli maggiori a chi guadagna più di 70 mila euro

NELLE CRONACHE

FAVOREGGIAMENTO

Mafia, Cuffaro rinviato a giudizio

■ A pagina 18
Cavallaro

DA DICEMBRE

Latte artificiale

Prezzi giù del 30%

■ A pagina 25
Cavadini

SOLO DOMANI

LA GRANDE CUCINA

CARNI BIANCHE

Solo domani, con il

CORRIERE DELLA SERA

magazine

il quinto volume della nuova collana «La Grande Cucina» a 6,90 euro più il prezzo del quotidiano

41103

9 771120 498008

Vantaggi consistenti per chi guadagna più di 70 mila euro l'anno (un risparmio medio di 3.150 euro) e «no tax area» da 7.500 a 14.000 euro per una famiglia monoreddito di 4 persone. Sono queste le ipotesi di riduzione fiscale su cui lavora il ministero del Tesoro. Il presidente del Consiglio Berlusconi ha legato all'avvio della riforma fiscale il rimpasto del suo governo.

■ Alle pagine 16 e 17
Di Caro e Rizzo

POESIA E POLITICA

Il Risorgimento oscuro Petrarca

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

L'ideologia risorgimentale sacrificò Petrarca nel nome di Dante: lo vide estraneo all'impegno in politica.

■ L'articolo a pagina 35

HAPPY SPIRIT

Chopard

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI OROLOGERIE-GIOIELLERIE, BOUTIQUE CHOPARD: MILANO, TEL. 02/76.394.950 - FIRENZE, TEL. 055/26.70.157 - PORTO CERVO, TEL. 0789/90.80.40 - ROMA, TEL. 06/36.00.37.41. INFORMAZIONI: CHOPARD ITALIA, TEL. 055/21.31.15. www.chopard.com